INSML
Fondo La Rosa
1983

Anno II — Piacenza, 18 Aprile 1945 — N. 13

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
BIBLIOTECA

IL GRIDO DEL POPOLO

ORGANO DEL COMANDO RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PIACENTINE E PAVESI

MONTICELLO: 16 Aprile 1945

MONTICELLO: nome che significherà dolore e gioia. Nome che darà lustro ad una splendida vittoria; nome glorioso che consacrerà la passione, l'onore e il sacrificio dei gregari e dei capi della I Divisione « PIACENZA ». Nome che bollerà a sangue l'infame collaborazione dei traditori fascisti col nemico d'Italia.

Oggi a Monticello, sentinella avanzata di un libero lembo dell'Italia oppressa, sventola, rossa di sangue, bianca di purissimi ideali, verde di vissute speranze, la bandiera della nostra gloriosa divisione.

Alla vigilia della vittoriosa conclusione della guerra, cinque dei «nostri» migliori ci hanno lasciato.

Non siamo riusciti a trattenere poche brucianti lacrime che abbiamo soffocate in un ineffabile odio e disprezzo per quei fratelli italiani che sino al fondo ci fanno ingoiare un amarissimo calice.

Cinque eroi, eroi perchè coscientemente affrontarono il sacrificio, s'aggiungono ai nostri Caduti; davanti a Dio e davanti agli uomini rinnoviamo il giuramento della lotta ad oltranza contro i fascisti: lotta nella quale nel nome dei morti di ieri e di oggi, rivendicheremo i nostri ideali di onore e di Libertà.

Ricordi di BENEDETTO CROCE

Un combattente nell'esercito di Liberazione Nazionale risponde al saluto che Benedetto Croce ha rivolto ai patrioti del Nord.

Una delle ultime volte che lo vidi, quando Mussolini era ancora al potere e sembrava che il fascismo non dovesse finire mai più, mi rallegrai con lui, che toccava già i settantasette anni del suo ottimo stato di salute; mi rispose: « Capirà, mi conservo nell'aceto ».

L'uomo è così; pur nelle ore oscure, lascia a tratti sprigionare quel suo impenitente spirito meridionale, che ne fa uno dei più brillanti conversatori: ecco gli aneddoti in cui balzano vivi uomini e cose del passato, ecco i rapidi profili di figure caratteristiche della vecchia Napoli, ecco la battuta ironica che coglie come una sferzata gli inetti e gli ignoranti, saliti ai fasti del regime con le basse arti dell'adulazione e del servilismo.

Guai a toccargli l'Italia dei suoi tempi, quella prima del 1915, tanto misconosciuta e denigrata dal fascismo: egli serba per quell'Italia un amore doloroso, che non sopporta analisi critiche che portino a giudizi sfavorevoli; quella è l'Italia del suo cuore, che aveva in sè già sviluppati i germi di una prosperità economica, politica e sociale che la bufera della guerra prima e l'avvento del fascismo poi sconvolsero e distrussero: l'Italia liberale di cui egli narrò con passione le vicende nel libro sulla "Storia d'Italia dal 1871 al 1915".

Chi avvicina quest'uomo superficialmente, può trovar strano che si usi, parlando di lui, la parola passione, tanto egli a volte appare freddo e taciturno, quando addirittura non si mostri aspro e lontano, tuttavia a chi ben lo conosce, cosa non facile, egli svela la sua vera natura tanto più sensibile, quanto più contrarie ne sono le apparenze. Bisogna averlo sentito parlare della libertà spenta e straziata, delle umilianti condizioni della cultura in Italia, asservita ad un dispotismo ignorante e cieco, per comprendere quanta sofferenza e quanta indignazione abitino nel suo animo.

Ricordo un giorno, quando lo udii confessare con profonda amarezza la sua pena nel vedere l'opera, in cui egli aveva posto tanto amore di verità e di patria, avvolta in Italia da una bassa congiura del silenzio, mentre suscitava all'estero altissime lodi e consensi. Erano gli anni della pubblicazione della «Storia d'Europa nel sec. XIX» e della « Storia d'Italia dal 1871 al 1915 » due fra le opere storiche più notevoli dell'universale cultura, quando il regime aveva proibito, come sempre proibì, che si facesse cenno alcuno, in giornali o in riviste, di qualsiasi libro di Benedetto Croce. Il nome di lui, infatti, difensore della tradizione liberale, con la parola, con gli scritti e con l'atteggiamento personale durante i vent'anni del fascismo, significava soprattutto condanna di metodi politici e di posizioni morali.

Nel declinare della vita ha accettato la solitudine, ha assistito alle più ignobili diserzioni, si è visto espellere dalle accademie culturali italiane per non aver voluto piegarsi ad un giuramento; si è sentito dolorosamente straniero in patria, pago di pochi amici fedeli e sopratutto del sublime conforto del lavoro in servizio della scienza e della patria desiderata.

Non so quanti sappiano che quest'uomo, che ha ora settantanove anni, è stato un lavoratore indefesso, e certamente anche oggi, se la salute lo assiste – quod est in votis – lavora come sarebbe desiderabile che un giovane lavorasse.

L'Italia libera l'ha ritrovato al suo posto: la reverenza da cui è circondato oggi e gli onori che gli sono attribuiti, nulla hanno aggiunto alla figura dell'uomo; egli è quello che già fu in questi ultimi vent'anni: colui che cercò di rimanere fedele con ogni umano sforzo al suo motto: «Qui sto io».

Mi piace ricordarlo in quella sua vasta casa nel centro di Napoli, nelle stanze di quella sua mirabile e preziosa biblioteca, al tavolo da lavoro, a proseguire ed a concludere l'opera sua nel nome di quella libertà, per la quale i giovani migliori, oggi, combattono e muoiono, percorrendo quella stessa strada segnata dai pochi, che, negli anni oscuri dell'oppressione fascista, salvarono col martirio l'onore degli Italiani.

***

DUE CAPI

Se morisse Hitler, la mostruosa macchina tedesca riceverebbe un colpo mortale che accelererebbe lo sfacelo del popolo tedesco.

Roosevelt è morto; pur straziato dal dolore per aver perduto una tale guida, l'America e tutta l'umanità civile proseguono nella via additata dal grande capo; la guerra liberatrice non sosta, il lavoro nelle officine prosegue, la conferenza di S. Francisco non è stata rimandata.

Il valore di un uomo politico e quello del popolo che lo esprime dal suo seno si commisurano nell'ora della morte del primo. Quando un capo rappresenta e potenzia in sè le forze e i compiti morali del suo popolo, la sua morte non è che un episodio che il popolo trova la forza di superare; chiama a raccolta tutte le energie per colmare il vuoto che si è aperto nelle sue file e forte del nuovo esempio, nel nome di lui riprende la sua via.

***

Non distruggere questo foglio PASSALO!

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - BIBLIOTECA - ROMA

SFOGO

Chi scrive è un patriota che vuole esprimere una sua impressione personale, che vuol parlare con la rude franchezza del soldato.

I patrioti vengono dal popolo, è vero, però l'esperienza delle formazioni partigiane ci ha fatto notare che la massa dei patrioti è costituita in prevalenza dall'elemento contadino, operaio e piccolo borghese. Quando i patrioti si trovano ad occupare località più o meno grandi, si accorgono che le vie si popolano al loro giungere di giovani, che finalmente hanno potuto venir fuori all'aria, dopo le lunghe settimane in cui hanno trepidato nei loro nascondigli per il timore di essere scoperti e costretti al servizio militare nell'esercito repubblicano.

Chi sono costoro? Sono in gran parte i figli della grassa borghesia, che non hanno molti ideali, salvo uno: quello di proteggere la pelle e la roba, che stanno in ozio pronti a criticare e a fare dell'ironia, e che, se appena la minaccia di un rastrellamento compare sull'orizzonte, corrono ai loro luoghi nascosti, protestando contro i partigiani che non resistono, denigrando uomini, capi, formazioni, iniziative, soltanto perchè le circostanze pongono in pericolo le sole cose che premono a loro. Sono quelli che simpatizzavano con il fascismo finchè il fascismo prometteva e dava la vita comoda e che si son messi a parlar male del fascismo quando questi cominciò a diventare incomodo. Non rischio, benchè minimo, affrontano per una misera idealità, felici quando, a prezzo del pericolo e delle sofferenze degli altri possono godere l'aria libera lontani dallo spauracchio tedesco.

E' uno sfogo legittimo, non è vero? Tanto legittimo in quanto tale osservazione l'ho sentita fare più volte dai soldati delle brigate, cioè da coloro che combattendo e soffrendo salvano l'onore dell'Italia nuova; l'ho udita qualche volta anche sulla bocca di alcuni fra noi che sono morti e che non hanno certo pensato a salvare nè la pelle nè le cose.

Nessuno di noi vuol presentare dei conti: chi ha scelto la via più aspra, ma più degna, quella del sacrificio e del valore, la percorrerà anche solo e nulla lo smuoverà, tuttavia dobbiamo augurarci che certe grette mentalità egoiste di antichi regimi cessino una buona volta.

STEFANO

SCAMBIO PRIGIONIERI

Negli scorsi giorni sono stati liberati 35 patrioti catturati dal nemico, mediante scambio con altrettanti militari tedeschi in nostre mani. Le trattative, lunghe e difficili, sono state condotte a termine a nostro netto vantaggio. I patrioti liberati sono stati accolti con manifestazioni di entusiasmo dalla popolazione civile. Il Comandante Fausto ha loro rivolto un discorso di saluto e di incitamento.

***

EROISMO DI PATRIOTI

"Gli Alpini della 7ª non si arrendono"

Alle prime luci dell'alba del 16 aprile forse nessuno degli alpini della 7ª Brigata « Aosta », che nel castello di Monticello vegliavano in prima linea a breve distanza da un agguerrito nemico, pensava che in quel giorno la gloria li avrebbe visitati e che la storia avrebbe tramandato il loro gesto semplice e superbo contro un nemico che disponeva di una schiacciante superiorità di uomini e di mezzi.

Alle 4,30 del 16 corr., due compagnie della Brigata Nera « Leonessa » di Mantova e l'8ª Compagnia di un Btg. «SS» italiani, avevano terminato l'operazione di accerchiamento dell'esiguo presidio di Monticello, costituito da venticinque uomini della compagnia « Leggi » della 7ª Brigata agli ordini di Gino e di Barba 2°, e da sette elementi della 11ª Brigata agli ordini dello stesso Comandante Muro.

La presenza di questo drappello in posizione così avanzata aveva di certo irritato il Comando nemico, che vedeva per lo meno contenuto il suo schieramento offensivo nella zona. Per quanto i nostri fossero a conoscenza dell'esatta forza dei fascisti che occupavano il Pillerone, quota dominante Monticello, pur tuttavia, di proposito, rimasero sereni per accettare l'impari lotta.

Prima dell'inizio del combattimento il nemico azzardò una richiesta di resa, entro dieci minuti, alla quale un coro di voci maschie rispose: « Gli alpini della 7ª non si arrendono; ci avrete soltanto morti! ».

Un novello Chambronne russo aggiunse: « Fascisti! ... scheise! » ed alcune bombe anticarro soffocarono col loro potente fragore l'eco delle voci che intanto avevano incominciato a cantare.

Il nemico rispose immediatamente con un nutritissimo fuoco di mitraglie e di armi automatiche nonchè con colpi di mortaio, di cui ben sette raggiunsero l'edificio. Al fuoco concentrico di oltre 300 armi i nostri risposero dalle finestre del castello con il mortale rosario dei « farfalloni » e con il lancio di bombe a mano.

I fascisti di fronte all'imprevista e tenace resistenza tentano ogni mezzo a disposizione per intimidire gli assediati: danno fuoco ad una cascina e ad una stalla sottostanti il castello, e contemporaneamente lanciano parecchi « panzerfaust » dall'effetto deprimente contro i valorosi ragazzi della Settima, che nonostante ciò non pensano minimamente di arrendersi.

Nel frattempo, dalla valle sottostante, dominata da quota Monteventano, le mitraglie pesanti del « Valoroso » avevano iniziato, verso le ore 6,30, il loro fuoco micidiale. Una pattuglia di uomini agli ordini dello stesso Valoroso, guadagnando la quota di Monte Bissago, prende posizione e riesce di decisivo aiuto ai compagni circondati.

La sparatoria aumenta di intensità e violenza per tutta la mattinata. Patrioti della 3ª Brigata « Paolo » accorrono pure in aiuto e con il sacrificio di due giovani vite testimoniano l'efficace contributo.

Alle 10,30, quando già il nemico iniziava la ritirata, il vicecomandante Gino, con alcuni uomini, tentò una sortita dal castello per prelevare una postazione nemica abbandonata, rientrando subito dopo.

Nel frattempo, accortosi che il Valoroso, infiltratosi audacemente tra lo schieramento nemico, cadeva colpito da una raffica, generosamente tentava una seconda sortita con un patriota della 3ª per soccorrerlo.

Non fu più visto rientrare. Li trovarono entrambi stesi al suolo, accanto al Valoroso, con tre «SS» uccisi, di fronte. Alla desolazione dei suoi uomini che lo raccolsero, donò un sorriso appena abbozzato che la morte non era riuscita a cancellare.

Quando ormai la vittoria si delineava certa e la fuga disordinata del nemico era già in atto, il destino a noi avverso ci toglieva cinque generosi prodi (ai quattro segnalati se ne aggiungeva infatti uno della 11ª Brigata Muro): tutti rimarranno esempio fulgido di dedizione alla Patria in completa fusione di intenti fra capi e semplici patrioti e fra uomini di diverse brigate.

La fuga disordinata dei fascisti fu continuamente ostacolata dal preciso tiro delle armi automatiche e dal tiro delle ultime bombe a mano lanciate a distanza ravvicinata dagli animosi ragazzi che, nell'entusiasmo di questa splendida vittoria, trovavano ancora tanta energia dopo lunghe ore di assedio e di intense emozioni.

Sul campo della lotta i nostri contarono ben quarantasette morti, tra cui un capitano della B.N., un tenente della « SS », cinque marescialli e vari sottufficiali. Furono fatti inoltre diciassette prigionieri.

Un convoglio di sette carri con feriti e morti a bordo fu visto allontanarsi dalla zona.

Rimasero abbandonati e catturati un cannoncino 75/13, 12 fucili mitragliatori «Breda», una « Breda » pesante, un centinaio di mitra, varie casse di bombe a mano, 3 «panzerfaust», pistole, binoccoli, caricatori, munizioni varie, giubbe e, ... per facilitare la fuga, un centinaio di elmetti.

Da parte nostra abbiamo già segnalato le dolorose perdite di cinque uomini morti, tra cui un comandante e un vicecomandante di brigata. Inoltre vi sono undici feriti tra gravi e leggeri.

La brillante giornata di Monticello si stacca da quella che sempre è stata definita la guerra partigiana: « tipica ».

Dopo oltre un anno di vicissitudini, temprati da fatiche e da rastrellamenti, i patrioti danno una nuova dimostrazione del loro spirito combattivo accettando e dando battaglia al nemico in tutte le condizioni, anche le più difficili.

balilla

Parla il Cappellano...

La sincerità è uno degli elementi più decisivi nella formazione del carattere. Il più grande riformatore del mondo, Gesù Cristo, ne fece un comandamento perentorio ai suoi discepoli: - Il vostro discorso sia: « sì, sì; no, no ».

La molteplicità delle parole e l'artifizio rettorico sono spesso mezzi di occultamento usati dagli individui doppi ed ipocriti.

Dobbiamo essere schietti con noi stessi e penetrare in profondità negli anditi più segreti della coscienza senza vane paure per le nudità che potremmo scoprirvi e essere sinceri anche coi nostri compagni.

A noi partigiani, abituati ai duri colpi dei rastrellamenti e della guerriglia, deve ripugnare non solo la menzogna, ma anche la reticenza e l'imbottitura che attenua il bruciore della sferza.

La verità è verità, e deve essere detta anche quando può recare dispiacere, perchè sia detta per giovare all'amico che ha sbagliato e se qualche volta è lecito o addirittura doveroso tacerla, non è mai lecito contraffarla.

***

Una nazione che non vuol lasciarsi corrompere, non si lascia corrompere.

Cesare Balbo

Direttore respons. EDO

54220

PER. d. 467

INSML
Fondo La Rosa
1983

Italia Libera - Anno III - N. 13

PRIMA EDIZIONE

Piacenza centro, 26 Aprile 1945

Noi vogliamo che il patriota sia soldato d'Italia e che il popolo sia patriota

IL GRIDO DEL POPOLO

Guerra a fondo ai nazifascisti negatori di libertà e di patria

"IL PATRIOTA"

VOCE DELLA PRIMA DIVISIONE «PIACENZA»

LIBERTA' LIBERTÀ

L'ORA KAPPA

Bianchi di polvere, affranti, con la voce che più nulla conserva della dura arroganza di un tempo, i tedeschi che s'erano insediati da padroni nel giardino italico tentano di fuggire senza speranza oltre quel Po che avevano già valicato a bordo di macchine possenti sui ponti non ancora spezzati. Sono sfiniti e la catastrofe intima traspare dai loro occhi infossati, da tutto il volto sporco di bitume; con i grossi stivali abbozzano un contegno raspando la terra come muli bastonati.

L'ora kappa sta per scoccare, Patrioti del piacentino! L'ora kappa che vedrà finalmente ben libera la nostra terra amata, che non udrà mai più l' «heraus!» gutturale degli usurpatori e le grida selvagge dei rastrellanti in cerca di donne e di preda.

Dal settembre in cui il popolo cadde in completa servitù sotto il giogo nazifascista sono passati oltre diciannove mesi, e furono di dura sorda lotta ad armi impari, che tuttavia non scosse la fede nel futuro e la certezza di giungere alla grande meta della Libertà. Il miracolo si produsse: gli unici che potevano opporsi alla barbarie tedesca e fascista erano sui monti con poche armi, ma pronte.

* * *

L'ora kappa sta per scoccare, Patrioti del piacentino! Chi ha sofferto la lacerazione delle carni e la macerazione dei corpi nelle durissime prove trascorse, esulti! E' giunta la fine.

Brevi giorni che tuttavia parranno lunghissimi, ci separano dalla meta: gli Alleati vincitori hanno travolto ogni resistenza nemica e le nostre agguerrite colonne su piede militare stanno dilagando nella contesa pianura con l'importantissimo compito di inseguire il nemico, di frantumarlo, di precludergli con ogni mezzo la ritirata che presto diverrà impossibile.

I tedeschi e i loro servi repubblicani sono ormai in agonia: a voi l'onore di vibrare il colpo finale, a voi che avete per la loro ferocia creato un volto nuovo alla Patria e una dignità eroica che domani la farà risedere fra le libere Nazioni.

Sulle mille e mille ferite inferte alla terra natìa immiserita e sconvolta, noi Patrioti, porteremo la nostra indomita volontà di ricostruire, la nostra onestà di intenti tese a sanare le coscienze traviate e smarrite dal brutale sistema fascista che per troppi anni ha violentato e soppresso la nostra libertà.

JERIO

Compiacimento della Missione Alleata per l'assetto militare della nostra Divisione

Il Capo della Missione Militare Alleata, in occasione di una ispezione, nella zona X, a reparti della Divisione «Piacenza», ha rivolto ai patrioti perfettamente schierati, le seguenti parole:

« Sono soddisfatto di vedere « un reparto disciplinato di « autentici soldati sui quali « si può fare affidamento.

« La vittoriosa giornata di « Monticello ha destato ot- « tima impressione in tutta la « zona; tra breve sarete chia- « mati all'ultima prova e sono « certo che adempirete a tutti « gli ordini che vi saranno « impartiti ».

Il Comandante Fausto ha poi pronunziato alcune frasi ispirate ad alto amor di Patria, ponendo brevemente in rilievo che l'ultima ora dei nazifascisti è ormai scoccata: « Noi - ha « precisato - siamo truppa « d'inseguimento e presto « scenderemo in campo in « lotta ravvicinata ».

Il Comandante ha chiuso il suo discorso inneggiando all'Italia ed alle Nazioni Unite.

L'ONDATA DEGLI ESERCITI ALLEATI travolge ogni resistenza tedesca

Le battute fanterie tedesche, sotto la formidabile pressione degli eserciti Alleati, si ritirano in disordine su tutti i fronti e danno di ora in ora sempre più evidenti segni di sbandamento.

In Italia, le forze della V Armata, liberate Modena, Ferrara e Parma, hanno varcato in due punti il Po, puntando decisamente verso nord: con una spettacolosa avanzata Mantova è stata raggiunta.

Le possibilità strategiche degli Angloamericani, dopo la presa di tale piazzaforte, pilastro del famoso quadrilatero, sono evidentissime, e lasciano adito ad ogni ottimismo.

Notizie sempre più sensazionali giungono altresì dal fronte di Germania: in un ordine del giorno, il Maresciallo Stalin comunica che le truppe dei generali Koniev e Zukov hanno completato l'accerchiamento di Berlino, isolando in tal modo la capitale tedesca: i russi proseguono con impeto sempre più possente l'assalto contro la città, e numerosi quartieri sono già stati conquistati.

Truppe canadesi e polacche serrano velocemente su Emden, mentre in Cecoslovacchia gli Alleati puntano su Pilsen. Di giorno in giorno, di ora in ora il disgregamento della già tracotante Wehrmacht appare, per chiari segni, tanto evidente da far sorgere in ognuno di noi l'istintiva domanda: sino a quando Hitler e compagni, in preda agli ultimi accessi di follia, potranno resistere?

GINO E' SEMPRE VIVO fra le nostre bandiere

Sorgeva una fredda, opaca, triste alba: io ti vidi e ti parlai per la prima volta su quei nostri monti allora violati dal tracotante invasore teutonico illuso (nella sua brutale criminalità) di poter distruggere con le case ed i beni anche lo spirito granitico di resisteuza dei migliori figli d'Italia.

Tu eri, come sempre, calmo e sicuro.

Dalla tua voce un po' velata ma ferma, dai tuoi occhi luminosi di fede non trapariva alcun segno di esitazione: « avremmo superata la dura prova e ci saremmo ripresi » dicesti.

In questi mesi di lotta eroica e sublime tutti conobbero la tua bontà, la tua operante lealtà, il tuo coraggio, pur tu essendo schivo di ogni forma, anche legittima, di esibizione.

E quando, in una chiara mattina d'aprile, partisti con i tuoi alpini che ti adoravano e che tu tanto amavi, per un delicato settore operativo, lo facesti con la naturalezza dell'uomo maturo, conscio del proprio valore e perciò saldamente determinato a compiere tutto il proprio dovere.

E la gloriosa giornata di Monticello fu la tua epopea: con pochi uomini sapesti resistere e poi sgominare un agguerrito e preponderante nemico, che atterristi gridandogli in faccia il tuo sprezzo e la tua ostinata volontà di Vittoria.

Rifulse fiammeggiante nella furibonda lotta il tuo eroismo: fosti sollecito nel raccomandare ai tuoi prodi di non esporsi inutilmente, ma tu accorrevi in ogni punto ove più fragorosa s'accendeva la battaglia, ove più tremendo incombeva il pericolo.

Cadesti, colpito al lato petto, faccia al nemico, con l'arma stretta nel saldo pugno.

Ma per i tuoi alpini della 7ª, per noi tutti, tu non sei scomparso; sei vivo, Gino, sempre più vivo fra le nostre bandiere.

CID

Schiacciante vittoria dei Patrioti della "1ª Divisione Piacenza"

Un battaglione di fuori legge "SS." e "Brigata Nera" interamente distrutto nella zona di Monticello

Un centinaio di Patrioti sbaragliano 500 nemici - 224 repubblicani fuori combattimento - Ingentissimo bottino di armi pesanti ed automatiche - Epica resistenza degli Alpini della VII - I tre audaci assalti della Brigata "Valoroso" - Cinque eroici partigiani si sono immolati nella più grande battaglia combattuta nella zona

(Dai nostri inviati di guerra Romeo, Gi.Tom e Zam)

ZONA DI OPERAZIONI, 16.

La notte assopiva i bisbigli della montagna rapiti dall'aria un po' fredda che vorticava rotolando dal Pillerone e dal Bissago, indistintamente profilati da una massa più scura del cielo, perdendosi lontano verso la piana del Trebbia.

Quattro rintocchi sonnolenti venivano da una chiesuola, seccati di dover farsi udire: e preannunciavano l'alba che ancora non veniva con la lenta luminosità schermata dai costoni.

Il grigiore opaco cancellava ogni particolare del paesaggio rendendo difficile il compito vigilante delle pattuglie.

I patrioti erano sull'avviso e e non dormivano nè nell' antico castello che drizzava la sua massa quadrata coronata dalle torri fosche come una leggenda brettone, nè in quota Montevianoro dove, uniti, sorvegliavano con attenzione febbrile ogni variazione ottica vagliando i rumori con l'orecchio esercitato di chi a lungo ha combattuto e sofferto sulla roccia aspra ma protettrice.

Pochi uomini della settima Brigata Alpini condotti da Gino - esattamente venticinque - più sette al comando di Muro erano all'interno del maniero: un drappello esile di cui una forza preponderante come quella per solito mossa dai nazifascisti doveva avere presto ragione.

Si guardavano in volto e sorridevano tranquilli: si aspettavano un attacco e lo spirito era preparato.

Preludio di lotta

Già da quattro giorni era giunto dal Comando un avvertimento che i fuori-legge delle SS si sarebbero portati sul Pillerone e pertanto si consigliava un arretramento da Monticello: ma i patrioti della Settima s'erano consultati un attimo e tutti erano scattati: non avrebbero abbandonato la posizione per alcun motivo, pronti a resistere fino all'ultimo.

Fra il Valoroso e Gino erano intercorsi accordi per cui il primo li avrebbe assistiti in caso di attacco; tutti conoscevano di fama il mitico uomo dei monti e la sua semplice anima di fanciullo generoso e schivo ed eran tranquilli.

Una pattuglia di una trentina di uomini comandati da Romeo (Brig. Valoroso) esplorava nella zona circostante il castello, pronta a segnalare il pericolo.

Le alte erbe frusciavano in sordina aprendosi fra i passi vigorosi della pattuglia che di tanto in tanto si portava all'esame delle tenebre: ma non conveniva spargere gli uomini a piccoli gruppi, facile preda delle imboscate nemiche, per cui Romeo aveva ordinato che si raccogliessero sulla quota di Montevianoro.

Delle forze dei fuori-legge fascisti non si aveva un'idea all'inizio della fatidica giornata: si seppe poi che si trattava di ben due Compagnie di S.S. e due Compagnie della Brigata Nera « Leonessa » di Mantova, per complessivi 500 uomini.

Inizio della battaglia

Una due tre piccole luci intermittenti s'accesero furtive lontano, violando l'oscurità. Erano laggiù o sembrava che si muovessero intorno: eccone, eccone un'altra.... un'altra ancora.

Romeo le additò ai suoi uomini e imbracciato il « mitra » tirò in alto due raffiche d'allarme.

I colpi riecheggiarono sinistri poi tutto tornò al silenzio grave. Nessun chiaro si scorse ancora e per qualche tempo tutto ristette quieto: il capo si tranquillizzò e attese l'alba con l'arma fra le mani.

Frattanto, protetti dal buio, i nemici completarono l'accerchiamento del castello, piazzando le armi pesanti ed i mitragliatori a breve distanza; poi staccarono pattuglie per accertarsi se nei dintorni vi fossero vedette partigiane e, nel caso, sopprimerle.

L'alba serenissima cedeva alla notte, lentamente accendendo la gran lampada dell'azzurrissimo sul tormento degli uomini: fresca, lieta del canto di mille e mille esseri alati ed uguale a tante albe che dal tempo dei tempi sorgevano al mondo.

Ma era ben diversa per i patrioti della Settima e del Valoroso che stavano per scrivere una pagina di puro eroismo.

Alle cinque circa un gruppetto di nemici comandato da un ufficiale si avvicinava al maniero apostrofando i patrioti:

« Traditori della Patria, arrendetevi! Se non lo farete lanceremo i « panzerfaust ». - Avete cinque minuti di tempo per decidervi ».

E il tracotante nemico prese a contare: « Uno.... due.... tre.... quattro....» pausando più a lungo.

La risposta non tardò: « Gli alpini della Settima non si arrendono mai! ». E Michele, russo partigiano, soggiunse: « Fascisti! Scheise! (sterco) ». Indi levarono tutti a gran voce una sveglia canzone partigiana, appoggiandola con un nutrito lancio di grosse bombe.

Nello stesso istante le «S.S.» lanciarono una diecina di « panzerfaust » contro le finestre del castello che si erano guernite di difensori: i mortai piazzati nelle vicinanze e sul Pillerone grandinarono i colpi sibilanti sul tetto e sulle vecchie muraglie.

I repubblicani appiccarono successivamente il fuoco alle cascine disposte alle ali del castello nell'intento di provocarne l'incendio, e protetti dalle loro armi pesanti avanzarono fin sotto le mura, nei pressi del portone principale.

Senonchè i patrioti li accolsero con una pioggia di bombe anticarro che provocò efficacissimi vuoti nelle loro file.

La fucileria ed il tiro delle nostre armi automatiche erano intensissimi; da ogni finestra un nutrito fuoco si riversò contro gli attaccanti spezzandone l'impeto.

Nello stesso momento Romeo con i suoi uomini apre il tiro con i mitragliatori e continua la efficace sparatoria fino alle sei circa, cioè fino al momento che una nebbia disturbatrice impedisce la visibilità: egli ne approfitta per mandare un uomo alla base a rifornirsi di munizioni.

Nel fortino i difensori avevano organizzata la resistenza; si era provveduto ad isolare l'incendio con uno sbarramento di sassi e dei buchi di comunicazione erano stati stabiliti tra un piano e l'altro dell'edificio.

Gli alpini della Settima e i «Murini» giocavano a rimpiattino con il nemico sgranando rosari di colpi: ogni tanto uno metteva il berretto su un bastone e lo esponeva all'esterno, per provocare, fra le risate dei compagni, le furiose scariche dei fuori-legge attaccanti.

Le camere piene di fumo e polvere avevano un'atmosfera che solo si poteva cogliere nelle vecchie stampe dell'epopea garibaldina.

Tutti erano impazziti dall'allegria e da una finestra il nostro Gi. Tom ha colpito da solo una diecina di nemici con tiro preciso.

Temeraria audacia del "Valoroso"

Mezz'ora dopo, proveniente da quota Monteventano, giunge nella zona di battaglia il Valoroso con trentacinque uomini.

Egli inizia una brillante manovra tattica disponendo gli uomini a ventaglio protetti ai lati da due mitraglie pesanti, ed audacemente in testa a tutti si slancia all'attacco in direzione della località « Fragola » a circa 100 metri dal castello, gridando:

« Muro! Gino! Siamo noi! Arriviamo! ».

Alle sette Valoroso e i suoi prodi erano padroni del posto: raccolte lestamente le forze si gettano innanzi come un sol uomo verso l'ingresso del maniero.

Il manipolo giunge fin sotto le vecchie mura tormentate ma è costretto a ripiegare per difetto di munizioni.

Nel frattempo Gino era audacemente sortito dal castello per recuperare un fucile mitragliatore abbandonato dal nemico: se ne impossessa rapidamente e rientra nel castello piazzando subito l'arma conquistata. Muovono per la terza volta all'assalto i patrioti di Valoroso gridando lo sprezzo al nemico e tempestandolo con un nugolo di bombe a mano: ma il capo s'arresta addoloratissimo: uno dei suoi, «Filigara», è caduto colpito agli occhi.

Credendolo morto il prode capitano incita gli uomini e li guida tra il fragore delle raffiche e dei colpi di mortaio, gridando:

« Mi hanno ucciso un uomo! Andiamo avanti! ».

Tutti scattano contemporaneamente dietro di lui che taglia velocissimo lo sbarramento nemico e d'un balzo sono al castello.

Valoroso entra, ma accortosi della minaccia d'aggiramento dei fascisti, opera un'audace sortita.

Eroica morte di Valoroso e di Gino

Poco dopo, mentre come un eroe del Risorgimento incitava i patrioti all'ultimo attacco, Valoroso fu colpito da una raffica mortale.

Raccolto amorosamente dai suoi fedeli, disperatissimi, venne trasportato subito alla «Nuretta» dove attendeva un medico.

Intanto i nemici, atterriti da tanta resistenza, accennavano a sbandarsi ed a fuggire; poco tempo dopo, Gino, allo scopo di accertarsi della direzione di ritirata nemica, usciva dal castello accompagnato dal patriota Nestore (3ª Brigata): ma l'uno e l'altro non furono più visti tornare.

La furibonda battaglia accenna a perdere d'intensità: i nazifascisti hanno subito gravissime perdite e fatti segno alle precise raffiche dei patrioti di Gino, Muro e Valoroso sono costretti a sostare ad ogni costo sulle posizioni, pena lo sfacelo.

Da Montevianoro, Romeo e i suoi, in unione ad alcuni uomini di Mario (3ª Brigata) continuano un tiro fittissimo, poi passano all'assalto; cade il patriota « Cicogna » (9ª Brigata) colpito a morte e l'audace pattuglia ripiega in ordine.

(Continua in seconda pagina)

"SS" italiane in autocarro blindato decimate da una nostra pattuglia

Sei patrioti contro quaranta nemici - Un maresciallo tedesco, dopo essersi arreso, uccide vigliaccamente uno dei nostri - Bilancio glorioso

(Dal nostro inviato di guerra Leggi II)

ZONA DI OPERAZIONI, 4 aprile (ritardato).

Una pattuglia di patrioti della Settima Brigata «Gino» composta di sei elementi e comandata da Leggi II si trovava, sul far della sera del giorno 4 aprile sulla rotabile Rivergaro-Piacenza con il compito strategico di molestare il traffico.

Ad un certo momento notava che in lontananza, verso Rivalta un'auto procedeva velocemente e per intercettarla i patrioti attraversarono il Trebbia allo scoperto. La supposta auto era invece un grosso camion nemico armato di una mitragliera da 20 mm., tre mitraglie da 8 e vari fucili mitragliatori, montato da una quarantina di SS., dotati di mitra, agli ordini di un maresciallo tedesco.

Giunti all'opposta riva i patrioti si sono trovati improvvisamente dinnanzi a una pattuglia nemica pure di sei uomini, distaccatasi dall'automezzo. Gli avversari hanno avuto un attimo d'indecisioni poi il comandante Leggi II urla: « Fermatevi o vi brucio! », ordinando la resa.

Una fatale mancata raffica

Tutti obbediscono, tranne il maresciallo tedesco che finge di abbandonare il « mitra » ma con una mossa felina se lo mette sotto braccio alzandolo di scatto e premendo il grilletto.

Leggi II si accorse, o meglio, presentì il gesto traditore e nell'intento di prevenirlo sparò pronto col «mitra»: ma fatalmente la raffica non partì.

Leggi I cadeva colpito a morte: nello stesso tempo «Senzanaso», «Balilla» e «Sante» scaricarono le armi sulle SS. distruggendoli tutti.

Dall'autocarro gli altri figuri battevano l'esiguo gruppo di patrioti con tutte le armi: e i grossi colpi della «20« infittivano intorno. Ma Balilla e Leggi II attaccarono il camion a colpi di bombe a mano tolte al nemico e questi si dava a precipitosa fuga.

I ribaldi gridavano all'autista: «Attacca la marcia se no ci fan fuori tutti!».

Ritornati vicino all'eroico morente ne raccolsero le ultime raccomandazioni: non lasciarlo in mano al nemico.

Il bilancio dell'azione fu: cinque morti SS. accertati e cinque probabili; numero imprecisato di feriti ed un buon bottino di armi.

Novembre '44: rastrellamento nazi-mongolo. Le « anime nere » di Piacenza ghignano beate.

Aprile '45: rastrellamento partigiano. Le «anime candide» di Piacenza: « io non ho fatto nulla ».

I funerali degli eroi

(Dal nostro inviato Max)

I funerali di «Gino» si sono svolti a Pianello V. T. il giorno 18 c. m.; con enorme concorso di popolo.

Un imponente corteo accompagnava la salma dalla chiesa al cimitero; dopo commosse parole del Comandante Fausto, il saluto delle armi tonanti eccheggiò sopra la bara che scendeva all'avello.

* * *

Da Monteventano donde era tante volte partito per audaci e vittoriose azioni nella sottostante pianura, ridiscendeva ora la salma del « Valoroso » accompagnata da un lento corteo di folla e di di patrioti per l'ultima dimora.

A fianco della sua bara era quella del patriota « Cicogna » compagno di lui nella gloria.

Dopo brevi parole di commemorazione e di esaltazione pronunciate da un Commissario del C. L. N. uno strappo alto di raffiche dava agli eroi Caduti il più degno saluto.

Morale repubblichino

Un civile risiedente in un paese non ancora liberato della nostra provincia ha inviato al Comandante Fausto una lettera in cui si afferma, fra l'altro:

« Il morale repubblicano, « dopo l'azione di Monticello « è sceso a parecchi gradi « sotto zero. I birbanti sono « veramente ossessionati e « non dormono più da vari « giorni.

« Gli allarmi continui au- « mentano la già colma mi- « sura della « fifa » e favo- « riscono i tardi pentimenti.

« BOTTE, perdio! »

A VOI GIOVANI
che avete combattuto e sofferto

A voi giovani che avete combattuto e sofferto le pene della più brutta e barbara guerra che la storia dell'umanità abbia registrato, rivolgiamo una semplice domanda: perchè avete combattuto?

Per la democrazia, potrebbe rispondere qualcuno; per cacciare il nemico, potrebbe rispondere qualche altro; ma certamente pochi di voi sanno immaginare quanto la Patria attende da Voi quando avrete deposto l'impari arma colla quale avete tenuto in iscacco per oltre un anno un nemico feroce ed implacabile.

La Patria avrà bisogno di voi perchè avete dimostrato di disprezzare tutto quanto ha contribuito alla rovina morale e materiale della Nazione. Avete avuto la forza di rinunciare agli affetti più santi e ai difetti più comuni e vi siete sublimati in una atmosfera di castità naturale e morale fra i monti ed il cielo, fra il digiuno ed il dolore.

Per un istintivo senso di libertà vi siete ribellati ad ogni sorta di schiavitù; da quella del denaro a quella dello spirito, ed ora vi accingete inconsapevolmente a diventare i protagonisti della ricostruzione morale, politica e sociale del nostro Paese.

Ma questa consapevolezza scenderà nel vostro spirito e nella vostra mente giorno per giorno quando affronterete i gravi problemi della ricostruzione.

A voi occorrono delle idee aderenti alla vostra anima di italiani. Queste idee non mancano. Fra poco le città ed i villaggi saranno inondati da una fiumana di carta e di parole e Voi avrete libera scelta di prestare attenzione a tutti i programmi che vi saranno presentati. Non vi impressionate della varietà e studiate!

Vi saranno molti punti di contatto fra di loro ma voi cercherete di scoprire in essi la continuità di quei sentimenti che si sono risvegliati nei vostri cuori sui monti e nel momento del pericolo: l'amore alla libertà, la sete di giustizia e la fede.

Su queste basi Voi formerete le vostre convinzioni politiche ed il vostro carattere morale per combattere vittoriosamente i nemici del progresso morale e della libertà.

Dovrete reagire con tutte le forze alle malattie del tempo che si possono diagnosticare nella mancanza assoluta di spirito critico, nel decadimento morale, nella falsa concezione del dovere, nel disprezzo per gli anziani e l'adulazione per i giovani.

La libera discussione e lo studio potranno ridarvi il dono della critica; la fede rinvigorita e vissuta potrà far rinascere il senso morale in tutte le manifestazioni della vita; lo spirito di sacrificio, l'amore per la giustizia e l'attaccamento al dovere vi condurranno a considerare normale ciò che oggi è stimato eroico; la considerazione per la saggezza e l'esperienza degli anziani vi farà disprezzare l'adulazione per la gioventù che fascismo e nazismo avevano adottato come strumento di corruzione e di dominazione.

A tutti i giovani noi diciamo: nessuno deve disertare il campo in quest'ora triste e fatidica per la nostra Patria.

Sereni e volonterosi, dominati dall'ottimismo morale che non ci ha mai abbandonati, indichiamo a Voi Giovani la via maestra che condurrà il nostro Paese alla conquista del progresso e della giustizia sociale.

Dio ha voluto affidare alla nostra generazione questo gravissimo compito; non tradite le disposizioni della sua Provvidenza e lavorate indefessamente per rendervi degni davanti alla vostra coscienza e davanti alla Storia.

BELL.

PATRIOTA
nome d'epopea

Il Comandante dei Patrioti dell'Apuania, che hanno liberato Carrara - un trentenne professore di lettere -, ha affermato:

«Noi non abbiamo mai «voluto esser chiamati «*Partigiani apuani* bensì «*Patrioti apuani* perchè «la parola «partigiano» «poteva essere interpre«tata come di uomo di «parte e quindi di una «tendenza politica, men«tre il nostro unico scopo «è stato sempre e sol«tanto quello di liberare «l'Italia dai tedeschi e «fascisti.»

Così Radio America delle ore 21,30 del 19 c. m.

Una "Scure" a due facce

Il nostro numero precedente, uscito sotto il titolo de *IL PATRIOTA* è stato stampato nella controfaccia d'una «*Scure*» falsificata con lo scopo di poterlo lanciare a Piacenza città.

La beffa è riuscita e in un attimo le copie sono andate vendute: ci risulta che, verso sera, alcuni cittadini offrivano fino a mille lire per un esemplare.

L'«eccellenza» il Prefetto ha molto gradito l'omaggio.

PAROLE CHIARE.....
ALL'USANZA DEI PATRIOTI!

Uno sten ben puntato.

Nei giorni scorsi, un giovane partigiano, di ritorno dal cimitero dove era stato seppellito poche ore prima un compagno caduto, entrava in una sala da ballo della Val Trebbia, e spianato lo sten, intimava alle ballerine di uscire, indi apostrofava con frasi sgrammaticate, ma roventi come nerbate, i compagni che in simili circostanze non avevano saputo privarsi di un divertimento scomposto.

Un solo rilievo c'è da fare: il mezzo persuasivo troppo energico; noi dobbiamo convincere e non costringere se vogliamo educare, altrimenti realizzeremo un altro ordine apparente più fetido del fascismo.

Fascisti che han cambiato.... la camicia.

Per il resto lode all'ardimentoso giovane patriota che non si contenta di combattere i fascisti in camicia nera, ma lotta anche contro quelli che pur avendo mutato la camicia non hanno cambiato le abitudini.

E' arcinoto infatti che il cosidetto Dopolavoro, mimetizzato sotto uno specioso pretesto, era la quintessenza di quell'edonismo che ha smidollato i nostri giovani precipitandoli nella più vergognosa inettitudine.

L'addestramento militare non basta.

Si sono istituiti campi di addestramento dove i nostri ragazzi imparano ad alzarsi prima del sole, ad affrontare a dorso nudo la gelida frescura delle acque del torrente, a camminare sui gomiti, a strisciare sul terreno impraticabile. - Ottimi mezzi, ma non bastano, ve lo grida il vostro Cappellano, non bastano! Come non basta il saluto militare, il ritmo esatto della marcia, l'uniforme.

Anche i tedeschi avevano campi di addestramento, erano impeccabili nell'abito e nel saluto, sapevano strisciare sui gomiti e marciare sulla neve e nel fango, ma di quante laidezze ed efferati delitti non si sono macchiati quegl'impeccabili servitori della forma!

Occorre iniettare della forza morale nei nostri ragazzi perchè siano domani il sale che darà sapore alla vita del Paese.

Donne violentate e donne.... vinte.

Dall'Italia liberata, i nostri patrioti che ritornano per le vie del cielo, portano insieme a belle notizie, informazioni che ci fanno dispiacere.

Accanto al fervore di ricostruzione di ponti, case, scuole, centrali elettriche, accanto a nobili tentativi di rieducazione c'è un furore di distruzione morale che terrorizza. Sarà la gioia per la libertà riconquistata, per il pericolo allontanato, per il nutrimento che ritorna abbondante, sarà il fascino dei liberatori, ma è assolutamente inescusabile l'abbandono di tante donne alla libidine più snervante.

E' mai possibile? La stessa sorte toccherà alle regioni settentrionali? Le nostre ragazze, le nostre spose che sono fuggite terrorizzate dinanzi alla minaccia dei tedeschi e dei mongoli, correranno entusiaste tra le braccia dei neozelandesi, degli africani, degli americani, degli inglesi?....

Ma è una cosa diversa, dirà taluno. Sì rispondo, diversa, diversissima. Le ragazze che hanno subito brutali violenze, potranno gloriarsi delle loro ferite fisiche e morali come i nostri mutilati.

Non potranno dire altrettanto le donne che affascinate dalle stellette dei patrioti e dai fregi degli alleati o dal valore intellettuale di celebrità avranno venduto, in piena libertà, la propria carne.

Patrioti e.... ragazzine.

I patrioti sono dei simpatici ragazzi: forti, audaci, d'intorno ad essi attratte dall'aureola di eroismo che li contraddistingue, ronzano le ragazzine spesso buone ed ingenue. Partigiani! fate come fanno i fiori con le api, nutritele con quanto avete di meglio, con la luce dell'intelligenza e la nobiltà del cuore, rendete estranei i sensi, date loro del nettare, non del veleno; non ghermitele, non profanatele, non rovinatele! Dovranno essere le spose, le mamme, le donne della nuova Italia.

Donne.... danno.

Una donna che solleticata dai sensi si avvicina ad un bel patriota per scuotere con un brivido dell'epidermide la sua carne malata, dà un tremendo colpo al nostro povero paese.

Energia morale occorre, dignità personale, fierezza....

Una brava ragazza può trarre dal fango un caduto e spingerlo sulle più alte vette dell'ideale. una femmina può precipitare nell'abisso della degradazione anche un colosso. Sansone è stato rovinato da una mala femmina. Le ragazze che non avvertono il contrasto della loro pazza gioia, con la sofferenza dei partigiani che gemono sotto la tortura delle più inaudite sevizie, che non avvertono il contrasto tra il buio di una cella dove gemono dimenticati i nostri eroi, e la luce sfavillante di una sala da ballo, le donne che possono ridere, scherzare e godere sulle lacrime di tante mamme e sul sangue di altrettanti partigiani caduti, son prive di rettitudine e di sensibilità e saranno tanta zavorra che attarderà la risurrezione della Patria.

D. POLL.

Bollettino dell'audacia

AZIONI RECENTISSIME
SEGNALATE DAI COMANDI

Ecco le ultime azioni:

Dalla 1ª BRIGATA:

Il 26 marzo azione di due patrioti che catturano 3 SS italiani ad Ottavello con armamento individuale. Il 26 patrioti del distaccamento Cremona attaccano una casermetta oltre il Po prelevando 3 soldati italiani, una mitragliatrice Breda cal. 8-7, fucili '91. Nel ritorno accompagnano 3 slovacchi con armamento che disertano dall'esercito germanico. Il 28 una pattuglia del distaccamento Cremona in azione a S. Nicolò attacca un automezzo facendo tre prigionieri tedeschi con relativo armamento. Il 28 nella Direzione d'Artiglieria in Piacenza 41 fra mitragliatori vengono prelevati da una squadra di audacissimi patrioti che disarmano inoltre il corpo di guardia. Il 1º aprile una pattuglia sorprende tre repubblicani a Borgonovo V. T. Dopo breve sparatoria due vengono uccisi ed uno riesce a fuggire. Il 2 una nostra pattuglia si portava in località S. Nicolò (Piacenza) ad effettuare operazioni di disturbo ad un piccolo presidio segnalato in tale frazione. Il nemico colto di sorpresa, reagiva con notevole fuoco e riusciva a darsi alla fuga passando il Po. In tale azione durata un'ora e mezzo venivano catturati tre prigionieri ed abbondante materiale di equipaggiamento. Il 3 una squadra uccide in combattimento un sottufficiale repubblicano facendo prigionieri quattro militi.

Dalla 2ª BRIGATA:

Il giorno 6 aprile il gruppo dei «Sabotatori Strà» attacca a Castel S. Giovanni un treno trasporto tedesco fortemente scortato. Il combattimento avvenuto poco lontano dal paese si è protratto dalle 22 alle 22,45. A combattimento ultimato il treno veniva lasciato sulla linea ferroviaria con 8 carri incendiati dal lancio di 17 bombe anticarro. L'eventualità dell'arrivo sul posto di rinforzi tedeschi, annunziata da un informatore, ha impedito una ulteriore distruzione del convoglio. Perdite inflitte: 8 morti e numero imprecisato di feriti. In data 7 la stessa pattuglia si portava lungo la linea ferroviaria ad 8 Km. ad ovest di Castel S. Giovanni. Alle ore 1,30 dopo tre ore di attesa i «Sabotatori Strà» attaccavano un piccolo treno merci proveniente da Piacenza composto di 4 carri scortato da un esiguo numero di militari tedeschi. Mediante lancio di 21 bombe anticarro e di un panzerfaust la locomotiva e sette carri venivano fortemente danneggiati e resi inservibili. Dei militari di scorta due venivano abbandonati dal nemico sul terreno, morti; due catturati mentre i rimanenti si davano alla fuga.

Dalla 3ª BRIGATA:

Il giorno 1º aprile una pattuglia si portava nei pressi di Perino. Alle ore 4 del mattino si scontrava con una pattuglia nemica composta di 9 S.S. italiane comandata da un maresciallo tedesco. Durante il combattimento venivano inferte al nemico le seguenti perdite: 2 morti e 3 feriti. Perdite subite: 1 ferito.

Dalla 4ª BRIGATA:

Il 3 aprile alle ore 7,30 due plotoni entravano in Perino, evacuata dalle truppe nemiche durante la notte sotto la pressione delle continue puntate notturne ad opera di leggere pattuglie della 3ª, 4ª e 7ª Brigata. Durante l'occupazione del paese sono stati catturati tre S.S. italiani.

Dalla 5ª BRIGATA:

In data 4 aprile la 5ª Brigata alle ore 21,30 invia una pattuglia sulla via Emilia. Alle ore 23 in località Cardazzo la pattuglia attacca una colonna tedesca composta da una autovettura, duo autocarri carichi di truppa e circa 200 tedeschi a piedi. La pattuglia batte il nemico con fuoco di due Bren per circa 20 minuti, infliggendo al nemico, secondo quanto informano i segnalatori, le seguenti perdite: 17 morti tra i quali due ufficiali e 11 feriti. Da parte nostra nessuna perdita. In data 5 una squadra d'azione in località Pampanese attacca e tiene impegnato per circa 30 minuti una pattuglia tedesca. Il nemico fugge in disordine portando seco due feriti. ma abbandonando sul terreno un morto e materiale d'armamento. Il 7 una squadra viene attaccata alle ore 23 nei pressi del Castello di Rottofreno mentre era intenta a riparare un camioncino. Dopo breve combattimento la squadra mette in fuga il nemico uccidendo un sergente. Da parte nostra due feriti leggeri.

Dalla 7ª BRIGATA:

In data 6 c. m. due squadre di stanza a Monticello si portavano lungo la strada Niviano-Rivergaro per disturbare il movimento nemico ivi segnalato. Una moto tedesca che fungeva da battistrada veniva distrutta col fuoco di una M. G. 12. La moto si incendiava e i due militari a bordo, un tenente e un graduato, cadevano fulminati. In seguito, la stessa pattuglia attaccava l'autocolonna nemica e riusciva a distruggere l'automezzo di coda carico di truppe repubblicane. Perdite nemiche: tre morti e numero imprecisato di feriti. Nessuna perdita da parte nostra.

Dalla 8ª BRIGATA:

In data 7 c. m. una pattuglia si portava a Borgonovo V. T. dove attaccava un gruppo di repubblicani dell'O. P. di Piacenza. L'attacco fatto di sorpresa fruttava la cattura di 12 repubblicani.

Dalla 9ª BRIGATA:

In data 6 aprile il Valoroso con una pattuglia di 5 uomini cattura sulla via Emilia una autovettura recante a bordo un ufficiale e 2 militari tedeschi. Nello scontro l'ufficiale viene ucciso e i due militari catturati con l'armamento personale. Da parte nostra nessuna perdita. In data 5 c. m. una pattuglia del Valoroso si scontrava in località Cà Buschi (Rivergaro) con una pattuglia composta da 8 uomini della Brigata Nera comandata da un sergente che veniva subito eliminato; i 7 uomini superstiti ai arrendevano subito. Bottino: 8 mitra.

Dalla 10ª BRIGATA:

In data 1º aprile due pattuglie impegnano combattimento contro forze nazi-fasciste. Nonostante il sopraggiungere di rinforzi e di una autoblinda avversaria i patrioti si sganciavano senza subire perdite. Perdite nemiche: un morto e due prigionieri

DALLE ALTRE ZONE

Dalla 1ª Div. CICHERO:

Mediante gli abili spostamenti di 3 distaccamenti della Brig. Arzàni e di una squadra dell'Oreste alcune colonne nemiche che tentavano un rastrellamento vengono chiuse entro l'abitato di Garbagna; l'accanitissimo fuoco dei nostri costringe il nemico alla resa.

Perdite avversarie: 6 morti, 10 feriti, 125 prigionieri tra cui 9 ufficiali.

Da parte nostra si accusa la perdita di Argo comandante di distaccamento e di tre feriti.

Sono stati catturati 2 mortai da 80 mm., due mitraglie pesanti, 6 mitraglie leggere e parecchie armi automatiche.

VAL TARO:

Borgotaro liberata.

La Divisione VAL CENO occupa Fidenza e Salsomaggiore.

Coccodrilli
dall'anima nera

Esponenti del partito fascista repubblicano che hanno svolto attività politica dopo l'8 settembre tentano ogni mezzo per salire all'ultimo istante in montagna a respirare un'aria più balsamica, dopo essersi intossicati in città fino all'ultimo, lautamente retribuiti dalla cartamoneta nazifascista.

Dobbiamo e vogliamo impedire una simile mostruosità: è troppo tardi ed è bassamente vigliacco non aver il coraggio di appoggiare ancora la demenza acuta del maestro di Predappio e dell'imbianchino di Berlino, pel fatto che sono in agonia e non torna più il conto stare con loro.

Lettera aperta dalla Prima Brigata

"Siamo di Antonio"

« Chi siamo noi della prima « Brigata? Per saperlo basta guar« dare negli occhi a chi ci comanda: « Antonio.

« Forse mai nessun gregario di « qualsiasi esercito ha sentito tanto « il fascino del proprio comandante « come noi sentiamo quello del « nostro. Il viso costantemente teso « ad una irrequietezza infrenabile, « gli occhi mobilissimi e terribili, « tutto il suo essere temprato dalle « tempeste e dalle collere degli o« ceani, danno a quest'uomo qual« cosa che lo fa assomigliare ad « un pazzo o ad un asceta. Come « sia nata nel nostro cuore ribelle « questa fiducia cieca per il coman« dante non sappiamo dirlo; sen« tiamo solo che nel nostro cuore « aperto, Antonio ha raccolto « una messe feconda di stima e « di cameratismo. Nel primo « giorno che vedemmo il nostro « comandante ci unì la fiamma « del nostro ideale; da allora in « poi ci fusero il pericolo ed il « sangue dei nostri fratelli caduti. « Dal patriota Diego al tenente « Nino, ai morti della Pietra « Parcellara è tutta una schiera « di giovinezza e di ardore che si « immola sull'altare della Patria « nostra, è tutta una via di gloria « segnata col sangue rosso e ge« neroso dei vent'anni. In questa « impari lotta, in questo gioco « terribile in cui l'unica posta am« messa e concessa è la vita, i « nostri animi si sono affratellati. « Sì, siamo amici; siamo amici « perchè la nostra amicizia è nata « nel rischio; siamo amici perchè « nel combattimento siamo stati « tanto vicini che la stessa pal« lottola poteva ammazzarci ad « un tempo. Dall'eroica difesa della « Rocca al combattimento di Villa « Borghese, dai giorni terribili del « rastrellamento alla ritirata cru« dele, dalle recentissime e bril« lantissime azioni del «Moro» « dei distaccamenti «Bobi», «Zac« carini», al combattimento della « Pietra, dalle nevi invernali alle « violette della primavera, è tutto « un poema meraviglioso di au« dacia e di tenacia, di dolore e « di amore, di giovinezza e di « libertà.

« Chi siamo noi? Siamo quelli « di Antonio, siamo della I Bri« gata e chi ci guarda quando « pronunziamo queste parole vede « che i nostri occhi brillano....., « brillano di una fiamma violenta « ed inestinguibile che un uomo « che rassomiglia ad un asceta ha « acceso nel nostro animo senza « saperlo.

« Vogliamo dirglielo noi al « vecchio lupo di mare cosa ha « saputo fare dei suoi uomini il « suo animo franco: un blocco « compatto di giovinezza e di « armi che ha un sol nome: I « Brigata».

CARLO

Arrivismo cancrena sociale

L'insurrezione nostra s'appella patriottica perchè ha una giustificazione sola: Patria. Dove la nostra mente non giunga a questa realtà sussiste un'altra realtà che degrada in meschini calcoli personali. E' la miseria del sacrificio annotato nei suoi riflessi pratici per un futuro risarcimento, è la povera miseria delle sistemazioni personali affrancate dalla fucilata sopportata tra una bestemmia e l'altra.

V'è gente che aspetta al varco qualche rivoluzione, qualche insurrezione che per qualcosa di grande e di universale impugni l'armi contro sistemi ed epoche, per porre i principi della propria ambizione. E combattono e a volte danno il sangue per racimolare diplomi e attestati di benemerenza futura. L'inizio di una carriera ben raramente ha basi di lancio così sicure e promettenti.

L'idea sociale o puramente patriottica ha la maestosità sublime che nasconde queste miserie e queste cabale opportunistiche. Illuminate da quella stessa luce eroica, coi simboli del sacrificio e del martirio, le ambizioni balzano verso l'avvenire, cioè, più praticamente, verso i lauti posti e i seggi dorati di una pretenziosa sistemazione personale.

Sono quelli che in una battaglia spendono la loro vita ad un tanto, misuratori rigidi dei rischi e dei compensi per la cambiale che domani la Patria pagherà: sono quelli che, dopo aver fatto qualche cosa, pensando di aver già meritato abbastanza per la futura ricompensa, si cercano un posto tranquillo possibilmente amministrativo (per eventuali speculazioni d'occasione) e si mettono a parlar di Patria, di eroismo, d'ideologia, di futurismo sociale e chi più ce n'ha più ne metta.....

Se non lo trovano sono quelli che nelle veglie insonni vicino ai mitragliatori acquattati nelle prime linee, pensano che sono stupidi, stupidi a far quella vitaccia sporca e imprecano tutta la notte. Patria? Italia? Risorgimento? Redenzione? Ma cosa, cosa significano queste parole che ogni tanto urtano contro il realismo spietato di questa gente? Ebbene a costoro bisogna parlar chiaro: noi patrioti abbiamo un fine di cui s'informa e s'informerà tutta la nostra vita: l'Italia; ora con il mitra, domani con la nostra opera di buon cittadini. Quando poseremo la nostra arma intrisa forse del nostro sangue, del nostro furore eroico, del pianto della nostra prima disperazione, *bisognerà essere semplici*, perchè quello che abbiamo fatto non è stato altro che il nostro primo dovere d'Italiani.

L'orgoglio nostro non sarà pretesa di alcun favoritismo. Ognuno riprenderà la sua strada nell'ambito di una società nuova e sana, serena nel lavoro, negli studi, nell'opere.

L'esistenza riprenderà nei segni dei singoli destini. Il patriota contadino riprenderà la vita sulle zolle natie, risuonerà nelle vecchie botteghe artigiane la melodia dell'operosità serena, i cantieri s'animeranno degli antichi ritmi di vita, e sulle soglie dei Licei e delle Università rifiorirà quella moltitudine di giovinezza studiosa. L'arrivismo s'arresterà dinanzi alle are sacre dell'eroismo e della gloria, innalzate nel sangue di quelli che caddero: perchè la speculazione non avrà il coraggio d'insozzarne la sacra dignità.

Questo è lo spirito nuovo dell'epoca; non s'insulti la Patria con l'ostentazione del proprio sacrificio. I circoli chiusi del favoritismo sono scomparsi coi passati sistemi dittatoriali della casta gerarchica. E' l'ora di operare, coscienti del proprio valore, con onestà di propositi. Quando, nei segni della Rinascita, i simboli e le insegne della Patria s'alzeranno vividi di novella luce risonante dei canti dei vivi e dei morti, la nostra ricompensa più bella sarà quella di sentirci nel cuore il sacro sentimento della fierezza.

ATENEO

L'azione di Monticello

(Continuazione dalla prima pagina)

Sono le otto: sotto il sole già alto, laceri, atterriti, sconvolti dalla potente reazione dei patrioti, SS e Briganti Neri danno evidenti segni di stanchezza e sbandamento; i valorosissimi alpini della 7ª proseguono imperterriti la gran lotta e liberano definitivamente due lati del castello.

Il nemico preso fra due precisi fuochi è costretto a difendersi alla meglio e risponde ancora per qualche tempo alla gragnuola dei colpi, ma sempre più fiaccamente.

Verso le 11 i fascisti sono all'estremo; gettate le armi, si disperdono in ogni direzione lasciando sul terreno un gran numero di morti e feriti.

Un urlo altissimo viene da dentro il castello e dai patrioti all'esterno: Vittoria! un urlo che copre per un attimo le invocazioni dei morenti, ma non elide l'acerbo dolore per i nostri Eroi caduti.

«Si salvi chi può!»; i repubblicani scappano in ogni direzione verso Pigazzano, Momegliano, Casa Roatti e Piacenza; il fugone dei superstiti è colossale.

Ultime parole di Valoroso

Intanto il Valoroso, adagiato su una improvvisata lettiga, esortava gli amici e compagni a lasciarlo: le quattro pareti della casa quieta non si confacevano alla fine che presentiva prossima e che avrebbe voluta nel fragore della battaglia.

Il Valoroso volle vedere ad uno ad uno i suoi uomini, per l'ultima volta e disse queste parole:

«Amici, siate onesti patrioti; curate i feriti, non maltrattate i prigionieri e perdonate agli Italiani che non la pensano come noi.....»

Una pausa, un respiro a fatica. poi ancora: «Siate sempre compatti.... Viva l'Italia!».

Dalla porta aperta un alberello fiorito perdeva ad uno ad uno i suoi petali che, lenti, s'adagiavano sul terreno come una manciata di coriandoli. Era l'ultimo omaggio della natura all'eroe. Valoroso, il leggendario Cavaliere della montagna, non viveva più. Anche Gino, «Nestore», «Cicogna» erano scomparsi nel fragore della battaglia come dii mitici, e sono presenti sui costoni a proteggere ancora una volta i fratelli vivi e la marcia vittoriosa delle divisioni patriottiche.

Così si è svolta per più di cinque ore questa epica battaglia che ha distrutto un intero reparto fascista: il terrore dei superstiti fu così grande che pochi si ripresentarono alla base di partenza e la maggioranza se la squagliò in borghese.

Fifa repubblicana

Un gruppo di cinque fascisti fuggitivi incontrò per caso un contadino in bicicletta che portava una zappa sul manubrio. Scambiatolo per un partigiano, essi gettavano le armi arrendendosi al contadino stupefatto.

Un tenente delle SS., sconvolto dalla paura, dichiarò che non aveva preso mai, in venti rastrellamenti, una simile batosta, e in così dire gettò via il mitra con rabbia.

I feriti hanno narrato in città che alla battaglia hanno partecipato migliaia di patrioti - specie mongoli - con grossi e medi calibri nonchè dotati di carri armati.

L'allarme anti-partigiano fu dato a Piacenza e tenne a lungo desta la «fifite acuta» dei Briganti Neri.

Le perdite avversarie furono considerevolissime di fronte ai nostri cinque gloriosi Caduti ed a pochi nostri feriti: 224 nemici fuori combattimento di cui oltre ottanta morti ed il resto feriti gravi e prigionieri. Tra i morti trovati sul campo si contano un capitano della B. N., un tenente e cinque sottufficiali nemici.

Il bottino fu ingentissimo: 2 mitragliatrici pesanti, dodici fucili mitragliatori, 102 tra mitra e moschetti, munizioni d'ogni genere a carri, giubbe, rivoltelle, bombe a mano, elmetti.

Direzione stampa r.: JERIO

Offerte al giornale:

Un gruppo di operai piacentini a mezzo di R. G.	L. 7225
Sig. L. R. di Milano	» 5000
Sig. N. N. di Borgonovo Val Tidone	» 1500
Sig. Carto Z.	» 100
Sig. Luigi G.	» 100

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - BIBLIOTECA
54220